

L'APICOLTORE MODERNO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione

TORINO

Corso Giulio Cesare, 99



L'APICOLTORE MODERNO :

Abbonamento ordinario L. 200

Abbonamento sostenitore L. 300

Estero il doppio.

L'AMICO DELL'APICOLTORE :

Abbonamento ordinario L. 125

Abbonamento sostenitore L. 200

Estero il doppio.

Inviare vaglia intestato a :

Don G. ANGELERI - Corso Giulio Cesare, 99 - TORINO Conto Corrente Postale 2-11256

LUTTI IN FAMIGLIA

ENOC CASTAGNA di Caravaggio (Bergamo), il 1° Febbraio 1946 vi moriva all'età di 75 anni.

Fin dalla sua gioventù ebbe in cura gli apiari del Colonnello Lampertenghi, il cui tipo di arnia era nella sua zona assai usato.

Coll'imporsi della Dadant, egli nel 1910, le trasformò in Dadant ridotte a 8 favi, con melario Lampertenghi, costruendole e divulgandole nella bassa Bergamasca e Cremonese.

In queste plaghe ve ne sono ancora a migliaia, e gli Apicoltori industriali le preferiscono tutt'ora alle grandi Dadant.

Il conte A. Visconti di Saliceto ebbe caro il Castagna le cui arnie adottò in parte nel suo apiario di Cernusco.

Il grande Apicoltore E. Triaca di Besozzo sovente si servì della sua opera e così pure moltissimi altri.

Lascia negli Apicoltori cresciuti alla sua scuola e in quanti conobbero la sua opera, largo rimpianto di stima ed affetto.

GAETANO ALLEVI.

L'APICOLTORE

Rivista Mensile Illustrata

MODERNO

Notizie - Consigli - Commenti

Agli Apicoltori Italiani.

Dopo quanto è stato pubblicato nel fascicolo precedente, trattandosi di venire ad una assemblea per la costituzione del Sindacato dell'Alta Italia, sono invitati a dare subito la loro adesione.

Le organizzazioni o gruppi già esistenti possono aderire come tali, comunicando il numero dei loro associati.

Potranno aderire anche quelli dell'Italia centrale e meridionale e delle Isole poichè questa non sarà che la prima tappa per venire all'organizzazione nazionale.

Verranno poi costituite Sezioni regionali e provinciali con Sottosezioni nei centri più importanti.

Mandare le adesioni al Sindacato di Torino Corso Giulio Cesare 99 o alla nostra Direzione.

Sono invitati ad aderire anche gli apicoltori torinesi che, senza volerlo, si sono aggregati ai fronti rurali o Coltivatori diretti che non hanno niente a che fare cogli apicoltori che, pur volendo essere amici con tutti, debbono fare da se.

A proposito di una precisazione del Dott. Cotini.

La serie dei Congressi apistici è finita al Congresso di Napoli alla vigilia della marcia su Roma.

Il Congresso di Bologna è avvenuto

dopo che il Cotini e gli altri suoi amici si erano dimessi dal Comitato Permanente e ad opera della Federazione degli agricoltori di Bologna; quindi non per l'iniziativa del Comitato Permanente ma contro lo stesso Comitato, come venne a suo tempo documentato da una lunga ed esauriente polemica.

Il Cotini si mantiene quindi sempre sulla falsa strada della doppiezza e della insincerità.

Vuole il Sig. Cotini che rievochiamo queste sue antiche glorie? Potrebbe star certo che si andrebbe molto lontani ed anche in luoghi pericolosi. Poichè se finora mi sono imposto di tacere cestinando corrispondenza di autorevoli amici non è però detto che debba tacere e far tacere ancora se si insiste da lui e dagli altri suoi amici su questa ed altre cose.

Pronostici.

L'inizio della primavera è stato favorevole ovunque a cominciare dalle zone più meridionali che furono rallegrate da una grande fioritura.

E siccome questi periodi stagionali buoni o cattivi coincidono colle fioriture e salgono bel bello verso nord, ecco che si può trarre dei pronostici.

Così anche nell'alta Italia si ebbe un periodo favorevole circa un mese dopo, durante la fioritura dei fruttiferi e del

rayizzone sulle quali bottinarono intensamente le nostre api, durante la seconda quindicina di marzo e nei primi di aprile. Ma, come già nel meridionale, così al centro ed al nord, ancora in piena fioritura il tempo ha messo il broncio e di questi giorni fruttiferi e rayizzone sono flagellati da una brezza inquietante e le colonie già fortissime brontolano impazienti e nervose. Oggi però (12 aprile) il barometro pare voglia riprendere la quota del bel tempo.

Impressioni.

Di questi giorni, un amico insigne, venuto a trovarmi, dopo i soliti convevoli, mi dice:

— « D. Angeleri, ho ricevuto il fascicolo di marzo, ma... »

— « Ma... di apicoltura ne ha visto poca (seguito io), mentre ha visto molta... politica. »

— « Proprio così volevo dire. »

— « L'avevo preveduto. Molti apicoltori credono che i giornali debbano parlare soltanto di api; eppure credo che almeno talvolta, debbano pensare anche ad altre cose ed, in questo momento anche all'organizzazione degli apicoltori ». »

Per l'« amico insigne », buon intenditor, bastava. E passammo ad altro. Ma qui debbo aggiungere che è passato il tempo che gli apicoltori potevano vivere isolati guardandosi l'un l'altro in cagnesco come concorrenti nella vendita del miele. La trasformazione dell'apicoltura villica o semivillica in industriale, il commercio ed il trasporto delle api, del miele, e molte altre cose sono cambiate

ed impongono delle questioni che prima non esistevano.

Per questo motivo è necessario che si riconoscano, studino a fondo l'apicoltura si organizzino, per la comune difesa e pel comune progresso.

Ora chi potrà promuovere queste iniziative, studiarne l'attuazione far sentire agli estranei ed alle Autorità la voce degli apicoltori se non il giornale?

E' vero o no che oggi gli apicoltori hanno interessi a tutelare? E che si deve parlare a nome dei singoli e dei migliori e più competenti di fronte ai peggiori ed agli speculatori?

Poichè, anche nel nostro campo se ci sono « *molti pedagoghi, sono però pochi i padri* ». »

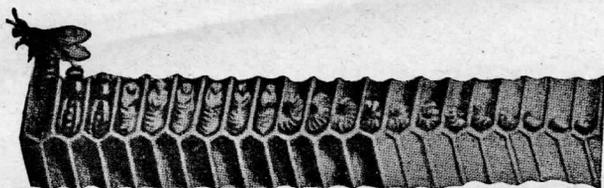
Fate un'assemblea di apicoltori e toccherete con mano che chi par'erà di più e più forte saranno gli apicoltori senz'api.

Prendete certi giornali di apicoltura, scorretene l'elenco degli scrittori. Se li conoscerete personalmente, dovrete concludere che tutti insieme, quegli scrittori non formano neppure un modesto apiario.

Ora che cosa possono insegnare quegli scrittori se non delle cose imparaticcio o copiate qua e là.

Eppure sono proprio quelli che, più strepitando, si sono imposti e pretendono di imporsi alla massa e dettare la legge.

Di qui la necessità di queste discussioni sulla riorganizzazione dell'apicoltura nazionale pel comune interesse dei singoli e della classe apistica.



Ciclo di sviluppo dell'ape operaia.

Scienza Apistica

PROPOLI

Deriva dal greco, che significa « *avanti — città* », a cagione del fatto che si tratta di una sostanza colla quale le api, a scopo di difesa, si servono per restringere l'entrata degli alveari (accumulandovene talvolta delle ingenti quantità), ma che pure adibiscono ad altri importanti usi.

Viene raccolta: da piante resinose, dalle gemme dei pioppi, ippocastani, betulle, olmi, ontani, ecc., e talvolta le api la sostituiscono con resina, vernice, pece ecc. delle quali sostanze abbiano pure la possibilità di appropriarsi. (1).

La propoli è una materia resinosa che presenta colore giallo-rossastro, verdiccio o cenerognolo, sapore amaro di odore gradevole. Indurisce facilmente, ramollendo a temperatura non molto elevata. Il suo punto di fusione varia dai 64 ai 69 gradi e la sua densità media è di 1,2. Insolubile nell'acqua, si scioglie nell'etere, nell'alcool, nell'ammoniaca e nell'essenza di trementina. Possiede un elevato potere antisettico.

A seconda della sua provenienza, la propoli presenta composizione diversa. Il Caillas la ritiene costituita dal 50% di resina aromatica, dal 40% di cera e dal 10% di olio essenziale, il che fa supporre che le api, allo scopo di renderla più elastica, vi uniscano della cera.

Le api, oltre che per l'uso predetto, si servono della propoli per otturare tutte le fessure eventualmente presentate dall'arnia o, comunque, dalla loro dimora

(naturale) e per plasmare di un sottile strato — a guisa di vernice — tutto l'interno dell'alveare, compresi pure i favi, i bordi delle cui celle, disponendovene delle piccole quantità, esse rinforzano opportunamente. Sembra inoltre che anche l'interno delle celle venga pure plasmato di propoli, e ciò per renderle più robuste ed a scopo antisettico, appena queste ultime sono state costruite e prima che la regina le usi, per la deposizione della covata. (2)

Infine, dato il suo elevato potere antisettico, la propoli viene usata dalle api per evitare la decomposizione dei resti di quegli animali che (nemici o non) entrati negli alveari e dalle api medesime uccisi, data la loro mole non possono venire espulsi dall'alveare, il cui corpo viene, pertanto, abbondantemente cosparso di propoli.

Secondo recenti determinazioni delle Philipp, esisterebbero due diverse qualità di propoli facilmente rilevabili all'analisi microscopica: l'una raccolta dalle piante; l'altra prodotta direttamente dalle api.

Alla propoli prodotta dalle api, detta *balsamo*, verrebbe riservato il rivestimento interno delle celle dei favi, cosa questa che troverebbe conferma nel fatto che mentre essa ossidandosi diventa nera, i favi (dei quali si è sviluppata la covata), invecchiando, pure anneriscono.

Le api produrrebbero questo balsamo, elaborando nel proventricolo il polline

1) Le api che trasportano la propoli camminano nell'arnia colle zampe posteriori molto ravvicinate così, occupando il minor spazio possibile, da non insudiciare le loro compagne, incontrandole nella confusione dell'alveare.

2) Secondo Huber quando per una ragione qualsiasi venga sospeso il lavoro di costruzione del favo, le operaie rivestono gli orifici degli alveoli cominciati, con un *borbo* o cordone di propoli, per evitarne la degradazione.

di talune piante i cui granuli sono rivestiti di una speciale sostanza gommosa.

Tutto ciò confermerebbe, in parte, quanto gli antichi greci ritenevano relativamente a questa sostanza, della quale distinguevano appunto tre qualità: *Commosin*, *Pissoceron*, *Propolis* (Taninoia).

Raccogliendola opportunamente dagli alveari (per raschiamento), la propoli può venire usata: per la preparazione di mastici per innesti, per riparare stoviglie rotte, per otturare le fessure nelle botti e nei fusti di legno, per fare aderire le lame dei coltelli ai manici, per tappare come la piombaggine le incrinature dei tubi di stufa e dei fornelli, per la fabbricazione dei fuochi di bengala, per prendere impronte, per preparare una vernice per verniciare vasellame e piccoli utensili di legno (1 di propoli, 1/2

di cera, 2 di olio di lino), ecc. Anticamente veniva largamente usata in medicina per guarire le piaghe e le suppurazioni, per fare uscire dalle ferite corpi estranei, per combattere la tosse (suffumigi) ecc.

Attualmente ha qualche uso in veterinaria; opportunamente distillata, viene anche usata in medicina per facilitare la cicatrizzazione (*Propolisina*), per togliere calli, ecc.

PROPOLIZZARE — sta a significare il lavoro che le api compiono con la propoli, per quanto in gergo apistico tale termine voglia particolarmente riferirsi al fatto che le api, anche nelle arnie a telaini mobili, ove non si osservino determinate cautele, tendono a fissare con la propoli, tutti gli elementi dell'alveare.

OMEGA



Vasetti di cartone paraffinato di varia capacità da kg. 0,050 a kg. 2.

IL DESTINO DEL FUCO

Tra l'ombra di piante
frondose, ai cocenti
dardeggi del sole
con striduli accenti
la desta cicala
risponde, presente
pur essa al silente
invito d'amor.

Giornate propizie
al popol ronzante
che cresce e si vede
di spazio mancante:
pel ceppo allevate
le celle regali,
fidando su l'ali
s'appresta a sciamar.

Già nata nell'arnia
l'attesa regina,
il Fuco s'accorge
che l'ora è vicina.
L'istinto vivace
d'amore seguendo,
da l'arnia fremendo
si getta nel vol,

e folle volteggia
su prati fioriti
in gara con altri
rivali mariti,
cercando nel sole
la vergin regina
che forse vicina
pur cerca l'amor.

Se spesso nell'arnia
ritorna deluso,
il giorno seguente
non resta recluso:
con molti compagni
la sposa regale
per legge fatale
ritorna a cercar.

Fragrante d'amore
la vergine in volo
nuziale ritorna:
d'un gruppo uno solo,
un forte, l'eletto,
veloce l'insegue
e tosto persegue
lo scopo nel ciel.

Oh, vedi ironia!
Il celebre amante,
salvata la specie,
natura incurante
lo premia così:
il bacio regale
con stretta mortale
gli fulmina il cor.

La specie ti preme,
sagace natura:
pel povero Fuco,
che mala ventura!
I Fuchi sconfitti
destini a perire,
li lascia morire
di fame crudel.

Per queste bestiole
la legge par dura,
ma tutti siam figli
di madre natura.
Se 'l nettar scarseggia
natura provvede,
talora procede
più celebre al fin.

Mario Fedalto
apicoltore

L'ORGANIZZAZIONE

DELL'APICOLTURA

Da vari Ministri dell'agricoltura l'apicoltura è stata definita: « *Branca fondamentale dell'agricoltura* ».

Ed oramai nessuno più dubita della esattezza di questa definizione.

Ciò vuol dire che, senza l'apicoltura, l'agricoltura sarebbe per lo meno zoppicante, perchè mancherebbe di una delle sue basi essenziali per progredire.

Le conseguenze logiche di questo ragionamento sono:

1.) Nessun Governo, nessuna delle autorità subalterne, nessun agricoltore, nessun cittadino può disinteressarsi dell'apicoltura perchè l'agricoltura interessa tutti.

2.) L'apicoltura è industria di pubblica utilità.

3.) Gli apicoltori sono egualmente necessari come le api.

4.) L'esercizio dell'apicoltura non può essere considerata come una speculazione industriale o commerciale perchè necessaria e insostituibile, anche quando non dà alcun reddito all'apicoltore.

Libri, giornali e maestri di ogni nazione van ripetendo le benemerienze delle api verso l'agricoltura, ma io rievoco il grande maestro Carlo Darwin: « Le api sono gli agenti più importanti del trasporto del polline dalle antere agli stigmi del medesimo fiore o da un fiore all'altro.

Il semplice fatto della necessità di un fattore esterno per assicurare il trasporto del polline, nonchè i numerosi artifici adoperati a tale scopo rendono evidente la realizzazione del grande beneficio ottenuto dalle api.

Questa conclusione è stata fermamen-

te stabilita dalla riconosciuta superiorità nell'*incrocio*, nel *vigore* e nella *fecondità* di una razza incrociata in confronto di un'altra con discendenza autofecondata ».

Darwin in altre parole voleva dire:

« Per l'azione delle api voi avrete maggior quantità di frutti, di semi; li avremo migliorati e più belli; preparerete per l'avvenire delle raccolte abbondanti e sicure ».

Quantità, qualità, successo.

Ciò non è più un mistero, è un fatto acquisito e chiaro come il sole.

La prova è stata fatta prima dal Darwin e poi da molti altri: « Un certo numero di fiori venne sottratto all'azione delle api, altri lasciati liberi; e ne fu dato un resoconto che nella sua semplicità e serietà è un inno di trionfo in onore delle api; il trifoglio incarnato visitato dalle api produce una quantità di semi cinque volte maggiore, il trifoglio bianco dieci volte di più, altri fiori danno qualche volta una differenza del trenta per uno; nei frutti la differenza è molto superiore.

Chi potrà dire la conseguenza di questa scoperta?

Darwin poi ha constatato che le piante soffrono una specie di congestione o plethora per eccesso di linfa e che se questa viene eliminata, la pianta riprende la sua energia. L'ape risponde a questa esigenza delle piante.

Darwin ha constatato che gli steli del trifoglio visitate dalle api erano molto più belli che gli altri sottratti alla loro azione.

Con questi elementi di prosperità e riuniti nell'azione delle api la raccolta dei semi e dei frutti verrà non soltanto

accresciuta, ma ancora assicurata e garantita e realizzata come una legge.

Così nessun governo e nessun cittadino può disinteressarsi dell'apicoltura.

Tutto ciò che concorre al benessere dei cittadini in un certo senso può dirsi di pubblica utilità, ma ogni cosa può essere sostituita da un'altra più o meno adatta.

Cosa vi è più utile del pane? Eppure lo stesso pane può essere sostituito, mentre l'azione dell'ape non trova nessun sostituto, esso è non solo utile ma necessario, indispensabile perchè si affonda nelle radici stesse dell'umana esistenza, senza di esso tutte le piante da semi e da frutto saranno destinate a decadere ed a perire.

E come le api così gli apicoltori.

In rappresentanza dello Stato, del cetto agricolo e dell'umanità, gli apicol-

tori coltivano cioè studiano, conservano e dirigono questo insetto meraviglioso perchè cresca a tempo opportuno, in colonie potenti, per difenderlo dai nemici e dalle cause avverse, per mantenerlo nelle condizioni di prosperità, non manchi di nutrimento nelle annate e nei periodi di disdetta, per diffonderlo, in ogni plaga, e nessun fiore resti sterile, perchè, col beneficio diretto del progresso agricolo, apporti nella maggior quantità possibile anche quello indiretto del miele e della cera per se e per i suoi coltivatori, giacchè *senza pane non si studia, non si lavora, e non si vive*.

E' pur fatale che, per le funzioni più nobili il pane sia scarso: « *Carmina non dan panem; sic vos non vobis melliflittatis apes* ». La nobiltà disdegna la mercede, se ne serve, a forza, per la vita con rammarico; chi si immerge nell'« *auri sacra fames* » diventa animale, « non capisce le cose di Dio nè le meraviglie che Egli ha creato, nè l'altruismo, nè l'arte nè la santità nè l'eroismo ».

La ricerca del guadagno nell'apicoltura è la negazione dell'apicoltura che vuole esser fatta per se stessa, e soltanto in questo caso essa si dimostra non solo giusta ma generosa.

E' soltanto in questa luce che va compreso l'esercizio dell'apicoltura e va considerato l'apicoltore, come la leggenda conferma:

« *Le api non vanno comperate nè vendute... come dono provvidenziale vanno accolte sciamanti nel proprio giardino o trovate a caso, o magari rubate ma non acquistate... si devono richiamare al suono delle campane, offrendo alla Chiesa... Le api partecipano alla gioia ed ai dolori dell'apicoltore e ne vogliono i segni sulle loro cassette, alla morte dell'apicoltore ne soffrono come le figlie per la morte del padre ecc. ecc.* »

Come le api così l'apicoltore deve essere favorito, rispettato e considerato come un benefattore dell'umanità, da Governi, da sudditi.

(continua)



Serie di smelatori da quello di quattro favidamelario a quello radiale di 24.



L'ape italiana



L'ape italiana venne detta (Spinola), ligustica perchè da lui notata prima in Liguria, come la nostra comune gallina bianca venne detta livornese per essere, stata osservata prima a Livorno.

Ma, lasciando agli stranieri queste denominazioni inesatte, noi ci domandiamo in quale regione esista la migliore ape italiana.

E qui, naturalmente ogni regione vanta la sua; la vantano specialmente le provincie centrali, mentre la Sicilia, a tendenze separatiste, pare si vanti di una razza speciale detta Sicula.

Ignoranza, equivoco, confusione di parole.

Vediamo anzitutto quali siano le caratteristiche certe, immutabili e inconfondibili dell'ape italiana.

Ce le diceva già Virgilio, da poeta:

*Elucent aliae et fulgore coruscant
Ardentes auro et paribus, lita corpora,
guttis.*

(altre luccicano e risplendono come l'oro, ed hanno i loro corpi segnati da simmetriche macchie).

Ce lo dicono gli stranieri:

« L'ape italiana ha i tre primi anelli dell'addome trasparenti e variati dal colore pagliarino e dorato al giallo scuro dell'ocra. Tali anelli hanno dei bordi o striscie di colore scuro, sì che il giallo forma il campo che viene diviso. Questo si vede distintamente quando si estrae da un'arnia un favo ben coperto di api, o quando un'ape è posta sopra un vetro contro luce. Quando l'operaia è carica di miele i suoi anelli si distendono e sono più visibili, specialmente se il miele assorbito è chiaro. Quando non vi è importazione, al contrario, gli anellini rientrano l'uno nell'altro come i tubi di un telescopio e le api non sembrano più gli stessi insetti ».

I fuchi e le regine italiane sono marcati irregolarmente, sovente le regine hanno l'addome tutto, più o meno, giallo ma senza macchia.

« L'ape italiana presenta qualche differenza di tinta nelle diverse parti d'Italia, ma conserva all'incirca, sotto gli altri aspetti, gli stessi caratteri da un capo all'altro della penisola.

Come ha potuto conservare la sua purezza quando le altre api europee sono di razza comune? L'Italia circondata da ogni parte dal mare o da alte montagne coperte di neve presenta una barriera che le api non possono violare. La cosa è evidente dal fatto che le api del Canton Ticino (Svizzera italiana) sono italiane perchè sono dalla parte del Sud delle alpi, mentre quelle del Canton di Uri (Svizzera tedesca) limitrofo ma posto dall'altra parte delle montagne sono di razza comune.

« Esiste però in Italia una stretta lista di territorio, ove le api italiane sono incrociate colla nera, ed è la parte sud della Liguria che confina colla Francia. In esso le api dei due paesi sono miste ».

I pregi dell'ape italiana sono pure così descritti dagli americani:

« Noi abbiamo riconosciuto in essa le qualità seguenti:

1. Le api italiane sono più sensibili al freddo che le api comuni. (Vivono e prosperano peraltro anche sulle Alpi a due-mila e più metri).

2. Le loro regine sono prolifiche.

3. Difendono meglio le loro case contro gli insetti. Le tarme si trovano raramente sui loro favi, mentre si vedono sui favi di quelle comuni, anche nelle più forti famiglie. La loro maggiore vigilanza è, senza dubbio, dovuta alla dolcezza del clima italiano dove gli inverni non sono tanto freddi da distruggere le

tarme. Ciò le rende più vigilanti, dovendo lottare contro nemici più numerosi.

4. Non sono così pronte a pungere, anche se vengono disturbate.

5. Sono molto laboriose. Tutte le esperienze confermano questa affermazione di Drierzon.

6. Sono più inclinate al saccheggio che le api comuni, ma sono più coraggiose, agili, attive nel difendersi, e combattono con destrezza meravigliosa. Non riuscendo, però a penetrare nelle arnie altrui si tranquillizzano subito abbandonando i loro tentativi di saccheggio.

7. Oltre il loro carattere più mite, sono più maneggiabili perchè restano tranquille sui favi, non corrono da tutte le parti, non si adunano qua e là o cadono a terra come le api comuni.

E gli è appena necessario aggiungere che questa razza di api più produttive che le altre ha un grande valore. La sua maggiore docilità la rende degna di tutte le preferenze, quand'anche fosse di egual merito sotto gli altri rapporti.

La sua introduzione nell'America del nord facilitò la creazione di una era nuova per l'apicoltura ». (Langstrott, Dandant, Root ecc.).

« L'ape italiana gode la reputazione che merita per i suoi pregi reali.

E' una infaticabile lavoratrice. Comin-

cia il suo lavoro quotidiano prima e lo finisce più tardi delle altre continuando così, secondo le osservazioni di Doolittle, Miller, Hutchinson, la raccolta del miele oltre la stagione e dando perciò dei prodotti meravigliosi.

E' dolcissima allo stato di razza pura, si difende a meraviglia dalle tarme.

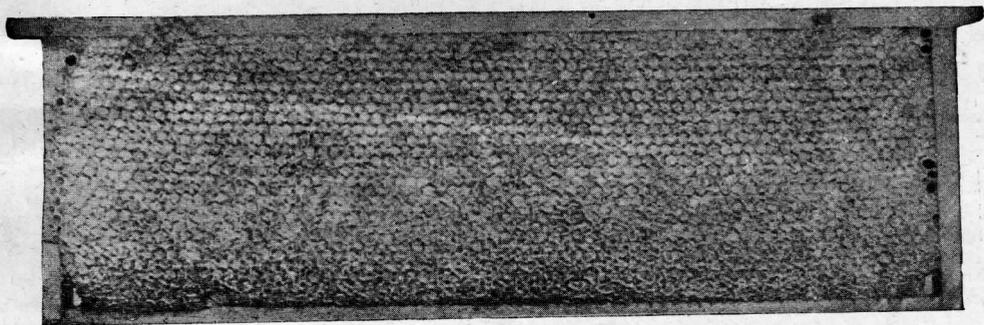
Quando si voglia migliorare il sangue di un apiario con regine straniere si guadagna sempre preferendo quelle italiane Perret-Maisonneuve ».

Per nostra conoscenza, ammessa dagli stranieri di tutto il mondo, in Italia non esiste, adunque, che una sola razza di api, fatta eccezione di una breve striscia del confine meridionale ligure e probabilmente anche di quella carnica, razza che già si era formata e riconosciuta ai tempi di Aristotele, Virgilio, Columella ecc., con caratteristiche inconfondibili, essenziali ed immutabili sotto ogni ciclo fino a che non si ibriderà con altre razze.

Se poi, a seconda delle cause ambientali, stagionali e dei metodi di coltivazione, si mostra più o meno vivace, più o meno sviluppata, di colore più o meno giallo, con anelli più o meno marcati, più o meno grossa e tozza o lunga ed esile, più o meno prolifica ecc. la razza non muta trattandosi di qualità soggettive e mutevoli.

(continua)

D. Angeleri



Un bel favo.

SCIAMATURA ARTIFICIALE

In questo periodo la sciamatura artificiale interessa particolarmente gli apicoltori che volendo accrescere il loro apiario vorrebbero evitare la sciamatura pel pericolo di perdere gli sciami.

E' quindi opportuno parlarne:

Si crede che i sistemi per la formazione di sciami artificiali siano molti; non c'è nè che uno, con qualche variazione di poca importanza.

Divisione di una colonia in due; con favo di covata recente, e con una cella reale e con una regina.

La colonia da dividere deve essere forte così da occupare tutto il nido o poco meno.

In giornata di attività e in periodo di importazione, si porti la colonia ceppo altrove almeno a distanza di qualche metro dal primitivo luogo. Al posto del ceppo si metta un'altra arnia vuota che si popola con favi (e api) di covata recente e più o meno opercolata e qualche favo vuoto (o foglio cereo) o almeno uno con miele.

L'ordine dei favi è questo; un favo di miele anche se non del tutto pieno contro la parete, i favi con covata più giovane poi gli altri; un favo vuoto femminile, fogli cerei intercalati da favi e per ultimo un'altro favo con miele. In tutto di 7 - 8 favi. Al ceppo si lascia la regina, la covata matura, un favo vuoto femminile e gli altri con miele.

Le bottinatrici fuori di casa e quelle che usciranno a bottinare torneranno al posto di prima e popoleranno la nuova famiglia che come numero di api sarà certamente superiore al ceppo. Ciò è necessario perchè l'allevamento dell'a regina deve essere fatto da colonia numero-

sa. Il ceppo con la sua regina, nei primi giorni sembrerà quasi morto, ma collo sfarfallare della covata matura aumenterà l'attività. Intanto la regina seguirà a deporre senza sosta.

Il nuovo sciame dovrà essere sorvegliato per controllare l'allevamento della regina fino alla deposizione che potrà aversi anche in meno di 20 giorni. Se si opererà nel periodo che precede l'importazione principale le due colonie avranno tempo a rinforzarsi.

Lo sciame può costruire, su favi diversi, un certo numero di celle reali che otto giorni dopo l'operazione saranno opercolate e potranno servire per la formazione di altri sciami e di nuclei per altre occorrenze.

Chi avesse regine pronte da dare allo sciame guadagna una quindicina di giorni di deposizione (vale a dire da 20 a 30 mi a api).

Chi poi volesse non indebolire troppo le colonie pur aumentandole alquanto, invece di prelevare tutti i favi da una colonia, potrebbe prelevarne uno o due da diverse colonie in modo da costituire uno sciame di forza e elementi sufficienti.

Questo sciame, perchè non sia privo di bottinatrici, dovrà essere collocato al posto di una colonia qualsiasi.

Coi favi di una sola covata si potrebbe fare pure tre o quattro sciami che forniti di qualche favo vuoto o di fogli cerei dovranno collocare al posto di altrettante colonie o bugni villici per accrescere le bottinatrici.

Il meccanismo della sciamatura artificiale è tutta qui ed esige sempre favi di miele, di covata fresca e matura e di api.

Gara degli Apicoltori

- Domande e Risposte -

CELLA REALE E FAMIGLIA ORFANA

D. 3578. — Quando si ha una famiglia orfana è opportuno dare una cella reale tolta da altra arnia che ne abbia?

(A. D. Como)

R. — *Non solo opportuno ma utilissimo, perchè l'allevamento è sempre rischioso e fa perdere del tempo.*

FAMIGLIE CON CELLE REALI IN OTTOBRE.

D. 3579. — Alla metà di ottobre osservai che un'arnia era orfana; osservandola alcuni giorni dopo per la presenza di alcuni fuchi che andavano e venivano, vidi in un telaio due belle celle reali. Nella visita successiva otto giorni dopo vidi le due celle distrutte. Non sapendo cosa fare chiesi consiglio e consultai libri senza risultato. Così passò qualche tempo, ed in altra visita, per assicurarmi che la tarma non avesse fatto comparsa, vidi altre due celle belle grosse più delle precedenti; ebbi fiducia attesa tanto più che erano presenti anche un discreto numero di maschi. Dopo alcuni giorni anch'essi mi serbarono la stessa sorpresa, e la famiglia rimane orfana. Come si spiega questa situazione? Adesso è meglio attendere la prossima primavera per dare una nuova regina fecondata oppure riunire le residue api in altra famiglia?

A. B. Como

R. — *Quando si trovano celle reali in Ottobre, e queste celle (in qualsiasi tempo), che un pò ci sono e un pò non ci sono più; si deve pensare subito che si tratti di colonia orfana con api figliatrici. Colle figliatrici vi sono pure i fuchi in attesa delle nuove regine che non nasceranno mai. Se la colonia, certo già misera, supererà l'inverno, nel mese di*

marzo potrà darle un favo di covata, perchè si allevi la regina, salvo che, ella disponga fin d'ora di una regina. In questo caso prima di dare la regina bisognerà eliminare le figliatrici.

SCIAMI ARTIFICIALI.

D. 3580. — Verso la fine del maggio scorso, feci due sciami artificiali in questo modo: Al posto del ceppo misi un'altra arnia con due favi e la regina e fogli cerei. Il giorno seguente levai i due favi che contenevano miele e covata e li ritornai al ceppo e cominciai a nutrire gli sciami con melittosio. Ebbi così tre favi costituiti due dei quali avevano già rese le covate. Già mi consolavo nella speranza di avere per un'altra anno due nuove famiglie, ma un bel giorno alcune api appena sfarfallate con le ali accartocciate ed altre senza, ed altre molte con la testa fuori della cella che si dimenavano per uscire. Non mi preoccupai di questo fatto, perchè vidi che le adulte si adoperavano per farle uscire.

Tre giorni dopo ne visito uno e con mia grande sorpresa lo trovo vuoto di api e la covata infestata dalle tarne e le api con la testa fuori delle celle, morte per la maggior parte mentre altre ancora si muovevano ed altre sfarfallate fuori dell'arnia e incapaci di volare.

Misi i favi con la covata nella sceratrice e quelli con miele li diedi a succhiare all'aperto.

Trovato lo sciame fuggito lo rimisi in un arnia con favi nuovi. Si mise al lavoro raccogliendo miele e polline sul castagno. Una ventina di giorni dopo vedo che lo sciame se ne parte una seconda volta. Lo raccolgo su un favo e lo rimetto in un'altra arnia, metto i favi di covata nelle sceratrice e conservo gli al-

tri. Chiedo perchè le api non poterono uscire dalle celle? Basta il melittosio per lo sviluppo della covata? Si tratta forse di peste americana? Che debbo fare?

F. V. P. Como

R. — *Anzitutto gli sciami artificiali non si fanno in annate e periodi di carestia. La nutrizione con melittosio è buona cosa; ma sola non basta. Poi gli sciami vanno fatti meglio. Anzitutto la regina va data al ceppo, che andrà spopolandosi, con pochi favi di covata matura e miele. Gli altri favi (e anche fogli cerei se la famiglia è forte) con tutta l'altra covata matura o recente devono andare allo sciame che prende il posto del ceppo. Avendo questo sciame covato recente e matura e molte api potrà allevarsi una buona regina e non scapperà.*

Il ceppo, anche se con poche bottinatrici, avendo la regina seguirà il suo corso sostenuto, se del caso, dalla nutrizione — anche lo sciame che alleva la regina sarà nutrito se l'importazione è nulla, per circa una settimana. Lei invece ha lasciato lo sciame soltanto su fogli cerei. E' vero che dice di averlo nutrito, ma data la cattiva stagione ha consumato il melittosio nel costruire; la covata deposta dalla regina nei primi due giorni, mal nutrita per la fame, fu costretta ad uscire dalle celle opercolate anzitempo, per morire poi di fame all'aria libera. La peste è un'altra cosa. Lei si è preoccupata delle tarne (segno certo della fame) e di mettere nella sceratrice la covata, unica speranza dello sciame, salvo a lagnarsi e ad ammatirsi per correre dietro allo sciame. Il quale si è trovato di fronte a a questo dilemma: avventarsi contro l'inesperto padrone o piantarlo in asso. Preferì il secondo corno ma lei si meritava il primo. Non faccia più sciami artificiali per almeno cinque anni, lasci sciamare da se le sue colonie; avrà meno fastidi e più profitto.

API COCCIUTE.

D. 3581. — Approfito della sua bontà per un caso che non so sciogliere. Ho

due colonie molto belle che mi danno relativamente poca rendita, perchè hanno sempre una quantità enorme di fuchi. Sono due anni che dò ad esse telaini molto belli tutti da operaie, fatti su fogli cerei, e subito me li trovo cambiati in parte con celle maschili. Anzi nei due anni scorsi, dopo aver già lavorato bene nei melari, nei telaini di centro trovai gran nidiata maschile. Provai a togliere quelle nidiate e ridare i telaini puliti e lavati ma subito ritornarono da capo, finchè dovetti mettere un pezzo di escludi regina nel contro. Vorrei sapere se dipende dalla regina difettosa e se è necessario cambiarla. Troverò a cambiarle? E quando dovrei cambiarle? Le sarei grata di una risposta.

S. U. S. Torino

R. — *Non posso ammettere che ella dia a queste colonie dei favi molto belli e tutti da operaie. La di lei imperizia e le sue conseguenze stanno appunto qui; i favi, anche se belli e fatti su fogli cerei non sono a celle femminili ma maschili sia per difetto di fabbricazione sia per difetto di attaccatura. Lei ha poi tagliate la « nidiata maschile » ma le api, come di regola e visto che la regina non aveva bisogno di celle piccole, ricostruiscono celle più grandi.*

Il pezzo di escludi regina non ha servito che da inciampo.

Le regine, adunque, non sono difettose; il difetto sta nell'apicoltrice che ancora non sa distinguere la cella da covata dalle altre e non sa attaccare bene i fogli cerei.

SCIAMI CHE FUGGONO.

D. 3582. — E' mio desiderio aumentare il numero del mio apiario molto esiguo; sciamature naturali non si verificano da anni. Tentai quella artificiale l'anno scorso e quest'anno con sgradite sorprese. Le cose andarono così. In principio di giugno feci due sciami artificiali che al 16 giugno avevano ciascuno la propria regina, il 22, uno di essi uscì,

lo riposi ancora nella sua dimora (legno nuovo, favi buoni) tornò ad uscire il giorno dopo. Allora le misi nuovamente in un arnia nuova con abbondante provvista di miele, nei telaini spruzzati di aceto, per dare lo stesso odore piccante e non potessero più unirsi agli altri; l'arnia era di legno nuovo, e con tutte queste precauzioni partì il giorno dopo per lidi lontani... con regina nuova... senza far ritorno... Dopo questo insuccesso osservai l'altro sciame artificiale che presentava una vita debole; poca covata, inizio di tarme; anche questo con regina nuova, arnia nuova; vigilai togliendo le tarme, che si presentavano, scomparve la regina, subito si notò nuova cella reale opercolata, e dopo poco tempo si estinse anche questa.... Due anni di prove e uguale esito di insuccesso. Come fare allora per avere e preparare già da tempo e mettere in buone condizioni per la formazione di sciami artificiali per il prossimo anno? Ho usato le indicazioni suggerite nel suo fascicolo della sciamatura ma nulla fruttarono. A pagina 6 del numero sett. ott. nov. dec. 1944 leggo: in ogni stagione le api possono essere visitate in ogni giornata propizia al volo. D'inverno è necessario visitarle almeno una volta al mese ». Così io feci con una famiglia che dubitavo scarsa di miele, in una giornata calda e calma di gennaio; poco dopo in seguente visita era perita completamente... con buona riserva di miele e ben riparata dal freddo. Da allora ritenni opportuno non toccare nulla dall'ottobre al marzo. Come conciliare con il Suo suggerimento? Quali precauzioni usare e quale tempo scegliere per assicurare almeno per il prossimo anno una buona volta sciami artificiali, dato che non si ottengono quelli naturali? Lei mi vorrà perdonare la mia viva attesa e la libertà nelle suddette richieste motivate dal desiderio di aumentare l'efficienza del ridotto apiario, dopo sei anni di ripetuto insuccesso e limitato ancora a poche arnie.

D. A. D. B.

R. — *Lo sciame fuggì perchè, non avendo covata, temeva di restare senza regina. Fuggì la seconda volta per lo stesso motivo e più ancora « per l'abbondante provvista e la spruzzatura dell'aceto ».*

Chi mai le ha dato simili consigli? Nel secondo sciame la regina fuggì per paura di lei che litigava con le tarme e venne aggomitolata e soffocata dalle stesse sue api. Pel nuovo anno non faccia sciami artificiali e tenti di far del miele con le api che le sono rimaste. Ella non sa ancora che il miele fa le api. Le visite invernali sono necessarie ma vanno fatte con le dovute precauzioni e brevi per evitare il saccheggio, il raffreddamento dell'arnia e specialmente di perdere la regina. Non pensi neppure a produrre sciami naturali, pensi soltanto ad avere famiglie forti tenendole calde e ben nutrite. A sciamare ci penseranno le api se si troveranno in queste condizioni. Non dimentichi il proverbio: « chi ha fretta vada adagio ».

Andando molto adagio e seguendo le api, io, al quinto anno, avevo più di cento colonie pur avendo iniziato con due villici. Le api non hanno bisogno dei nostri insegnamenti; noi non siamo e non dobbiamo pretendere esserne altro e sempre che i loro allievi.

API CHE RIFIUTANO LA NUTRIZIONE.

D. 3583. — *Ho qualche arnia villica da nutrire, ma neppure in locale riscaldato consumano miele o melittosio sia che siano dati dall'alto al basso. Cosa dovrei fare?*

T. C. Pinerolo

R. — *In questa stagione non si deve nutrire le api che con favi. Le lasci morire di fame per non farle morire di diarrea. Ciò vale per Pinerolo, non per altri luoghi caldi.*

E' però molto difficile che i bugni lasciati tranquilli muoiano di fame perchè in nov. dic. e gennaio consumano pochissimo. A nutrire ci sarà tempo più

ORDINI DEL GIORNO

Son convenuti in un mondan consesso:
Farfalle teschio, vespe e calabroni,
Per protestar contro l'attual progresso:
Scienza trascendentale di bricconi.

Riguarda fatti... d'altri l'adunata —
Egoisticamente premurosa —
A difesa de l'ape... *benconciata*,
La cui storia si fa... *yièppiù giocosa!*

Anche i nemici mostransi... *gentili*,
Schierandosi da parte de l'offeso...
Altruisti... *magnanimi... virili...*
(*Per proprio tornaconto, beninteso!...*)

Mancante l'alimento naturale,
Gli alveari, provviste di... *mosticcio*,
Ne l'ultima rivista stagionale,
Si son trovate — dico — in serio *impiccio!*...

Intrugli fatti di... *svariate cose* —
Che qui non le ridico per decenza —
Vennero imposti a l'api bisognose,
Spacciate senza... *zolfo, nè... violenza!*

Periron non per causa di bacilli,
D'acariosi, nosema o d'altri mali...
Ma per la buona fede d'imbecilli,
Finiron le colonie... *tali e quali!*

Ma non lo sapevamo, cari amici,
Che l'ape, perchè viva, vuole il... *miele*,
Sia di brughiera, boschi, o di pendici?...
Retrive e sciocche or sono le *querele!*...

Di noi stessi, se buona stima avremo,
Nel futuro saremo più... *coscienti...*
Al furbo incettator... *poco daremo* —
Facciam senno, colleghi *intelligenti!* —

Eviterem... *sinistri e... l'ironia*
Di quelli là... (che a consumarsi avranno...)
Tale è il precetto — e sacrosanto sia! —
Premio e tranquillità non mancheranno.

Marzo 1946

Angelo d'Annunzio

tardi. Quando mi capita un bugno poverissimo, io stacco qualche favo vuoto dal bugno e metto nel vuoto un favo di miele da melario.

Del resto le api tenute in luogo suffi-

cientemente caldo utilizzerebbero la nutrizione, immagazzinandola e perfino costruendo favi, e la regina deporrebbe la covata.

D. Angeleri

INFLUENZA DELLE NUTRICI SUL VALORE DELLE REGINE

L'apicoltore che voglia mantenere in efficienza il suo apiario deve interessarsi della selezione delle regine e dei fuchi perchè soltanto così avrà madri e fuchi vigorosi e colonie forti.

Ma perchè le sue cure non sono sempre coronate da successo?

Perchè non ottiene colonie ugualmente produttive?

Perchè il valore di una regina non può unicamente dipendere dal padre e dalla madre dai quali proviene, ma anche dalle nutrici.

Ed ecco all'incirca quanto scriveva un valente apicoltore il « Dott. Metelli » in un suo opuscolo « Elucubrazioni ereditarie » che gli apicoltori di oggi hanno dimenticato.

« Che gli esseri tanto del regno animale come del regno vegetale trasmettano ai loro discendenti certune delle proprie qualità, qualcuno dei loro difetti è incontestabile, l'esperienza di tutti i giorni lo prova all'evidenza. Prendiamo delle marze di un pomo canceroso ed innestiamole ad un soggetto sano e vigoroso, e vedremo riprodursi nel nuovo soggetto gli stessi difetti. Non vediamo ad ogni istante in virtù delle leggi dell'atavismo certi vizi di costituzione che affliggono i genitori riprodursi talvolta persino nella terza e quarta generazione? »

« Ma altre leggi che quelle che reggono la generalità degli esseri, parmi presiedano allo sviluppo della regina delle api. E difatti appena concepito riceve il gioyine animale dalla sua madre il nutrimento necessario alla sua esistenza; ma la madre stessa, a partire dallo schiudimento dell'uovo fino al momento in cui si trasforma in crisalide è

nutrita dall'operaia. E quale nutrimento essa le porge? Un succo, una pappa preparata e digerita nel suo stomaco, un chilo composto in gran parte di materie fornite dagli organi digestivi e che per così dire è il suo sangue. In virtù dunque di questa connessità fra le operaie e la larva della madre, non dovrà questa partecipare alle qualità e ai difetti delle sue nutrici, come si trasmettono dalla madre al figliuolo che nutre fin dalla sua creazione? Quali conseguenze pratiche non potrebbe trarre la scienza apicola da questa teoria se fosse ammessa dal mondo dei dotti? »

« Egli è che le regine per essere perfette dovrebbero provenire da uova deposte da una madre vigorosa, mansueta e feconda, e le larve essere allevate da colonie scelte che si distinguano per grande attività. Non basterebbe dunque, avere buone regine e colonie produttive, scegliere uova d'una madre superiore, ma occorrerebbe per di più che le future regine allo stato di larve fossero curate e nutrite da colonie attive. Esse trasmetterebbero le loro buone qualità alle madri che nutrirebbero, e queste alla loro volta alla propria progenitura. Il vecchio adagio « *quale la madre tale la colonia* » non sarebbe dunque rigorosamente vero. Come altrimenti spiegare la trasmissione nelle operaie d'organi che non possiedono nè il padre nè la madre senz'ammettere l'influenza delle nutrici? »

« E' dimostrato che ogni uovo deposto da una regina regolarmente fecondata in una cella piccola, dà vita ad un'operaia; ma sappiamo altresì che dallo stesso uovo deposto in una cella reale nasce una regina priva di certi organi

che possiede l'operaia. Difatti la madre ed il fuco non hanno come l'operaia gli organi indispensabili alla lavorazione della cera ed alla costruzione delle celle; difettano dei peli rigidi e delle cestelle necessarie alla raccolta ed al trasporto del polline; la conformazione della lingua non permette ad essi di assorbire il nettare, non hanno pungiglione per difendersi e proteggere le loro provviste, nè glandole per fornire i succhi necessari alla preparazione del chilo per le larve. La favorevole influenza si manifesta qui in modo perentorio.

« Una regina italiana, introdotta in una colonia d'api nere, procreerà durante tutta la sua esistenza api aventi tutti i caratteri apparenti della sua razza estranea, traggono il colore e le forme esteriori dal padre e della madre; ma fino a che punto si estende il loro potere di trasmissione delle qualità e dei difetti che possiedono, ed ove incomincia l'influenza delle operaie? Problema pien di mistero, di cui lascio la cura di trovare la soluzione alle autorità competenti.

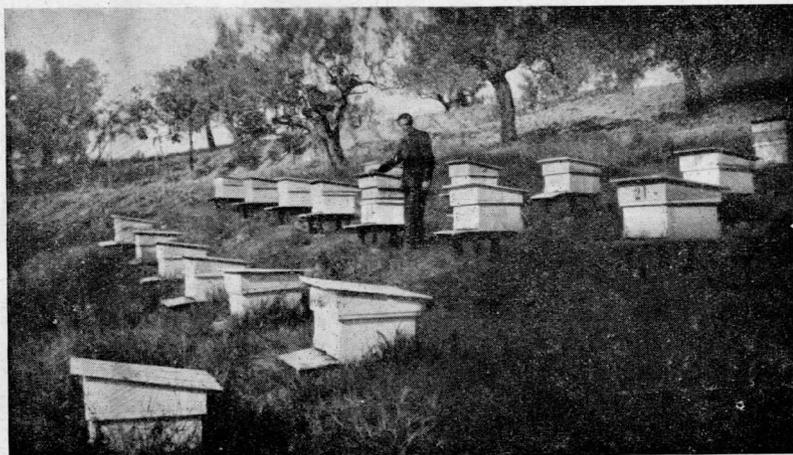
« L'esperienza, del resto, conferma questa teoria: soltanto le colonie vigorose allevano regine di scelta, e queste per trasmettere le loro buone qualità, devono essere a capo di popolazioni attive.

« Contrariamente a certa teoria che sembra avere corso nel mondo apicolo,

non si infonde sempre l'attività ad una colonia pigra e poco produttiva dandole una buona madre, oppure uccidendo quella che ha e lasciando che le api se ne allevino un'altra. Una certa vivacità rinasce qualche volta momentaneamente in seguito all'attività della giovane regina che comunica alla popolazione, vivacità che però insensibilmente si dilegua essendo le larve nutrite da operaie indolenti. Tali colonie che si mostrano ribelli ad ogni trattamento curativo devono essere soppresse.

« E non è ancora in virtù di questa legge che si può spiegare la trasmissione delle qualità in maniera più completa e più costante colla sciamatura naturale, che coll'allevamento di regine covata d'una colonia scelta a mezzo di un pugno d'api, o d'una popolazione poco attiva e non abbastanza sviluppata pel grande raccolto? E' così che procede il coltivatore per rigenerare il suo bestiame? Alleva egli vitelli provenienti da vacche che danno poco latte o da tori di niun pregio.

« Che l'apicoltore faccia dunque allevare le sue regine da colonie fortissime, attive e mansuete, e scelga anche il momento della grande fioritura primaverile. Noi abbiamo sempre rimarcato, che, a pari circostanze, le regine allevate durante il raccolto sono di molto superiori a quelle nate in tempo di scarsa ».



**Apiario distrutto
in seguito a
bombardamenti.**

Notizie dagli Apiari

(ritardate)

VARESE.

Anche il sottoscritto si unisce al coro degli apicoltori d'Italia per rendere omaggio all'Egregio Direttore de l'Apicoltore Moderno che, con tanta perizia ed amore, insegna, ai novelli ed anche vecchi apicoltori, con i suoi preziosi scritti, i segreti dell'allevamento delle api. Modesti omaggi ma pur sentiti e riconoscenti. Non ho ancora ricevuto l'ultimo numero dell'anno scorso certo non imputabile alla di Lei solerzia ma causa lo stato di guerra. Ora che finalmente la tanto auspicata pace è stata conseguita e la riorganizzazione in atto, pregoLa a voler, con cortese sollecitudine farmi sapere quanto costa l'abbonamento al prezioso periodico da Lei diretto per l'anno in corso e pure il costo dell'ultimo numero del 1944 perchè io possa spedirne l'importo.

Peregalli Pasquale

SALERNO.

Voglio sperare ed augurarmi che loro tutti godano ottima salute e in special modo D. Angeleri. Il ciclone della guerra che ci colpì nell'autunno del 1943 danneggiò apiari della nostra Provincia e ne distrusse parecchi completamente. In ogni modo un pò alla volta ci andiamo rifacendo. Nel corrente anno il miele ha toccato prezzi sbalorditivi raggiungendo lire 500 all'ingrosso e lire 800 al minuto. Non conosco il nuovo prezzo d'abbonamento che vi prego di notificarmelo, nel caso che mi possiate spedirmi i fascicoli. Vi prego di conservarmi gli arretrati e di spedirmeli appena possibile. A conoscenza dell'importo spedirò il denaro.

Nicola Scafuro - Sanseverino Rota

NAPOLI.

Rev.mo D. Angeleri, poichè ho avuto sempre una venerazione per Lei ora che la bufera si è, direi, quasi placata, primo mio pensiero è quello di chiederle Sue nuove. La guerra e la sua inevitabile ripercussione ha sbandato anche la nostra schiera di

apicoltori di professione e dilettanti. Da che non leggo più il giornale da Lei diretto ed i suoi savi consigli pratici mi sento rattristare il cuore. Il mio sincero e fervido voto che le rivolgo è che il Signore abbia risparmiato a Lei e tutti i Suoi bravi collaboratori dalla triste sorte della guerra e che presto codesto benemerito Istituto possa riprendere il suo ritmo regolare con le belle pubblicazioni alle quali da ben 13 anni sono affezionatissimo abbonato. Quanto all'andamento dell'apicoltura giù nel meridionale, quest'anno, è dolorosissimo. La lunga siccità à messo in serio pericolo gli alveari, specie nell'Irpina, dove non si è raccolto una goccia di miele col pericolo di vedere decimate intere famiglie per mancanza di nutrimento. Nel Napoletano abbiamo ringraziato la Divina Provvidenza sebbene vi sia stata anche qui una certa scarsezza di raccolto. Con questa confortante speranza nel cuore, le bacio rispettosamente la destra ed ossequiandola affettuosamente.

Saggiomo Giuseppe Napoli

MODENA.

Egregio Rev. Sig. Direttore,

Finalmente posso inviare a Lei questa lettera. Sono un novello apicoltore, nato in tempi di guerra. Ebbi lezione elementare da un mio amico, vecchio apicoltore; ma molto mi ha aiutato il leggere le sue riviste, vecchie solo di stampa, ma sempre nuove per il grande contenuto. Il mio desiderio fu sempre, ed è ancora più ora vivo di prima, di poter fare l'abbonamento all'«Apicoltore Moderno» per sempre più approfondirmi in materia di apicoltura. Dagli amici si impara ma non come da un dotto ed esperto come lei Sig. Direttore. Ma io scrivo queste righe con la speranza che lei e l'Istituto d'Apicoltura Moderna siano vivi. Ho domandato a tanti apicoltori, che erano già vecchi abbonati prima della guerra, ma nessuno ha ancora ricevuto vostre notizie. Come mai? Forse saranno i miei amici apicoltori che non si

sono curati di farsi vivi? Lo chiedo e spero di ricevere buone notizie.

Veratti Emilio

TRAPANI.

Dopo tanti anni di forzato silenzio le scrivo per sapere se Lei è in salute; se l'Istituto di Apicoltura Moderna funziona ancora come prima della maledetta guerra; se il giornale da lei diretto si stampa ancora. In caso affermativo desidero riab-

bonarmi subito a l'« Apicoltore Moderno » del quale ho sempre avuto tanto stima.

Eccolo l'andamento dell'Apicoltura in Sicilia da due anni ad oggi.

Nel 1944 si ebbe una produzione abbondante di miele, mentre nel 1945 si ebbe una annata tristissima non solo per gli apicoltori, ma anche per le api. Si ebbero molti apiari distrutti dalla fame e dai calabroni.

In attesa di leggerla la saluto di cuore.

G. Calandrino

Offerte in onore di S. Rita per la Propagazione della Fede.

Lo scopo originario di questa sottoscrizione era quello di erigere una Fontana Monumentale in onore di S. Rita, nella Borgata che diede i natali alla Santa patrona degli apicoltori.

Prima di iniziare questa sottoscrizione ne avevamo già un'altra per la Propagazione della Fede.

All'inizio del 1944, visto che la guerra sarebbe finita in un disastro nazionale che avrebbe eliminato la possibilità di erigere la Fontana, avevo proposto di abbinare le due sottoscrizioni con un solo scopo: offerte in onore di S. Rita per la Propagazione della Fede.

Ma al 31 dicembre 1943 la sottoscrizione per la Fontana aveva già accantonato la somma di L. 8.084,10 che ora attendono una destinazione.

Ed ecco la mia nuova proposta. Siccome della Fontana non è più il caso parlarne, salvo contrario avviso degli offerenti, io quale uno dei maggiori sottoscrittori consiglieri di passare questa somma alla sottoscrizione abbinata.

Non sarà una fontana materiale, ma sarà certamente una sorgente di benedizioni che S. Rita invocherà dal Signore sopra i suoi devoti offerenti, e di luce che illuminerà le menti ottenebrate dei poveri infedeli beneficati e di sollievo pei nostri eroici Missionari.

E' naturale che gli offerenti prima del

1.º gennaio 1944, possano disporre diversamente delle loro offerte.

1º Elenco 1946.

Angeleri D. Giacomo L. 1.000 — Biscontini Nerina 25 — De Pedrini Romeo 25 — Cavaggioni Tito 20 — Arata Emilio 25 — Pinotti Mario 25 — Bobbio Francesco 100 — Andriolo Domenico 25 — Baragiotta Riccardo 20 — Gariazzo Remigio 20 — Ferrari Luigi 25 — Di Val Vittorio 30 — Gazerata Orlando 50 — Rossetti Stefano 30 — Borgo Gaetano 20 — Anelli Emilio 30 — Comollo Ferdinando 20 — Martinotti Evasio 25 — Vacca Giovanni 100 — Argano Clotilde 50 — Bartolomeo Chiaffredo 50 — Braga Giuseppe 50 — Bologna Giacomo 250 — Maffezzoni Giov. 10 — Pellegatta Isacco 25 — Fiaglia Umberto 50 — Gambero Ettore 50 — Del Savio Ettore 20 — De Maria Rosina 100 — Gibellino Pietro 20 — Challier Alfredo 40 — Brero Pio 50 — Cittaro Primo 40 — Ciampa dott. Fausto 30 — Gazzoli Neneo 50 — Pessiva Roberto 50 — Della Bianca Vittorio 100 — Ballani Dorando 200 — Delvo Domenico 50 — Trebò Stefano 50 — Roletto Giov. Battista 25 — Migliorino Artilano 75 — Dellavalle Vittorio 175 — Cagna G. B. 25 — Spagnolini Giovanni 50 — Buongiorno Primo 100 — Gavinelli Aldo 20 — Draghi Giovanni 75 — Gen. Giusiana Egidio 100 — Colturi Francesco 20 — Cosmà Tiziano 100. Totale L. 3.705.

ANGELERI D. GIACOMO, direttore responsabile

Officina Grafica Editrice GASPARE ASTESANO - Via Guglielmo Marconi, 4 - CHIERI - Telefono 17